

La sua Parola diventa la nostra preghiera

Il riconoscimento della colpa è un dono di Dio: solo Dio può 'curare' il cuore e renderlo un cuore nuovo. Preghiamo con le parole del salmista, affidandoci all'amore misericordioso di Dio.

Dal Salmo 51

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

25. IL PADRE E I DUE FIGLI



Un' identità da riconoscere ~ Lc 15,11-32

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo

figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"

Per iniziare

Il brano è forse uno dei più noti, ricchi e amati di tutto il Vangelo: rientra a pieno titolo nelle parabole della misericordia, che rappresentano un'originalità di Luca e che vengono narrate da Gesù per rispondere ai farisei, i quali l'accusavano di frequentare i peccatori e tutte quelle categorie di persone ai margini della società. Gesù offre un nuovo sguardo nei confronti di Dio: non più visto come padrone esigente e vendicativo, ma come padre buono, comprensivo e paziente.

Per entrare

Gesù

La prospettiva di Gesù punta molto sulla consapevolezza dei credenti, per poi trasformarsi nella migliore metafora di Dio: partiamo dall'idea di essere figli, non servi! Ma come si traduce questo nella nostra vita? Da sempre i cristiani si confrontano con la provocazione di un Dio che è disposto a perdere la sua dignità, come il padre della parabola, pur di lasciarci liberi. La libertà è il dono più grande che Gesù testimonia, poiché senza di essa non può essere coltivato il terreno dell'amore. Ed è proprio l'amore, in questa sua dimensione così esagerata, che sconvolge ulteriormente il figlio e insieme a lui il lettore di ogni epoca: se da un lato la presa di coscienza del figlio è ciò che gli permette di tornare, la reazione istintiva del padre manifesta un amore puro e infinito, che scombina tutti i piani.

Chiesa

In questa parabola emerge anche un'ulteriore sfida verso coloro che sentono di non essersi mai allontanati dal padre, un po' come il figlio maggiore. Ma quest'ultimo, pur restando sempre nella casa paterna, era presente anche col cuore o solo con il corpo? Egli sa osservare rigidamente i comandamenti, ma si scopre incapace di accogliere e perdonare. I credenti contemporanei, che apparentemente non hanno

mai abbandonato la Chiesa, spesso faticano nel guardare all'altro con gli stessi occhi del padre misericordioso: il rischio per tutti è quello di sentirsi dalla parte giusta e tradurre questo in un separatismo che ha ben poco di evangelico, alimentando sentimenti di diffidenza e sospetto. Gesù chiede semplicemente di amare ogni essere umano, con i suoi dubbi e le sue fragilità, non alzando barriere di giudizio, ma costruendo ponti di dialogo.

Risurrezione

Nonostante la sua partenza, il padre buono ha continuato a conservare la speranza di veder tornare il figlio verso casa. La risurrezione per quest'ultimo inizia scavando nel proprio vuoto, ricordando il volto del padre, associato all'idea di essere amato in quanto figlio, senza trascurare il bisogno autenticamente umano della fame. Dentro di lui riconosce il desiderio di una libertà nuova assieme al padre e per tale ragione da morto che era, è tornato in vita, riacquistando una nuova consapevolezza.

Scritture

Questa parabola può richiamare l'episodio di Eliseo (2 Re 4,9-37) che fa risorgere il figlio di una donna sunamita: la fede viene ricompensata con la restituzione miracolosa che testimonia la bellezza dell'incontro e la gioia dell'accoglienza.

Il testimone

Pensiero 68, p. 65 *"LA forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore"*
Robert Sarah con Nicolas Diat Cantagalli 2017

"Il silenzio è difficile ma rende l'uomo capace di lasciarsi condurre da Dio. Dal silenzio nasce silenzio. Mediante Dio, che è silenzioso, possiamo accedere al silenzio. E l'uomo cessa di rimanere sorpreso dalla luce che ne sgorga. Il silenzio è la più importante delle opere umane, poiché esprime Dio. La vera rivoluzione viene dal silenzio; ci conduce verso Dio e gli altri per metterci umilmente e generosamente al loro servizio."